

Atti degli Apostoli capitolo 1, 19-26

“<E noto divenne a tutti gli abitanti di Gerusalemme, che quel campo fu chiamato nel dialetto loro Akeldamà, ossia campo del sangue. E’ stato scritto infatti nel libro dei salmi: divenga l’abitazione di lui deserta e non ci sia abitante in essa. L’incarico di lui lo prenda un altro. Occorre dunque che tra coloro che sono stati con noi per tutto il tempo in cui dimorò tra noi il Signore Gesù, cominciando dal battesimo di Giovanni fino al giorno in cui fu tra noi assunto in cielo, uno divenga testimone, insieme a noi, della sua resurrezione.>” At 1, 19-22.

Pietro dichiara, facendo appello ai salmi (69,26 e 109,8) che è necessario ricostituire il gruppo dei dodici apostoli, affidando il ministero dato a Giuda ad un nuovo fratello. Bisogna integrare, nel gruppo degli apostoli, uno nuovo scelto fra coloro che hanno conosciuto Gesù dal momento del battesimo di Giovanni fino all’assunzione in cielo. Per quale motivo? Per essere testimone della resurrezione, così come tradotto correttamente dal greco. Al tempo di Gesù i Sadducei, gruppo religioso dell’aristocrazia sacerdotale, non credevano nella vita dopo la morte perché non era un insegnamento di Mosè. I farisei, partito religioso non sacerdotale, erano convinti invece della risurrezione dei morti. Testimone è colui che ha conosciuto tutta la storia di Gesù dal momento del suo battesimo nel Giordano ad opera di Giovanni, che ha conosciuto la sua esperienza in proposito alle seduzioni durata tutta l’esistenza e le risposte da lui date, che conosce il suo annuncio, la sua infinita misericordia, il perdono riconosciuto a chiunque, la gratuità con cui ha speso la sua vita per tutti, nessuno escluso, la sua morte di croce e la sua resurrezione. Uno che ha fatto esperienza di Gesù ed è un vero testimone e non “fa” il testimone solo per guadagnare un incarico ufficiale nel gruppo dei dodici, potremmo dire i responsabili dell’evangelizzazione. Dodici è un numero simbolico, rappresenta il numero delle tribù d’Israele da cui nasce la nuova comunità, voluta da Gesù, a servizio dell’intera umanità. Nuova comunità che secondo il pensiero di Gesù deve arrivare ad essere sganciata da interessi personali, nazionalisti, religiosi, politici, economici a danno del popolo. La nuova comunità è nel mondo, ma non è del mondo. Non appartiene al sistema ingiusto e non lo alimenta. E’ una realtà che non segue le dinamiche cicliche della storia, del sistema di potere corrotto e inquinato. Per ora vediamo qualche frammento di questa luce, ma siamo ancora lontani, almeno così sembra, dalla totale realizzazione del progetto comunitario proposto da Gesù. Si dice che Pietro sia stato il primo Papa della chiesa nascente: guardando all’istituzione gerarchica della chiesa, direi che la nuova comunità non è rappresentata pienamente in Vaticano. Da un lato non mi stupisco, ciascuno di noi ha in sé il lupo e l’agnello e va bene così. Dall’altro mi lascia, in un certo senso, un po’ emotivamente orfana su questa terra, ma questo dipende dalle mie aspettative e dai miei attaccamenti. Questa

sensazione rientra nella sfera dell'ego e non dello spirito, il quale saggiamente non vede separazioni. Diciamo che ci devo lavorare ancora un po' su. Personalmente non mi sarei preoccupata di ristabilire la regola dei dodici. Eppure lo Spirito ha suggerito a Pietro di proporre nuove elezioni per dare l'incarico ad un nuovo fratello del ministero che inizialmente era stato affidato a Giuda. Fermandomi a riflettere trovo una ragione che mi convince. Facciamo un breve riepilogo. Il ministero è stato affidato a 12 uomini che rappresentano le 12 tribù d'Israele, quindi è rappresentato l'intero popolo, che si considera il popolo eletto. Ovviamente era necessario un punto di partenza, una terra e un popolo da cui lo Spirito fa nascere una comunità che sia sale e lievito. Poi, con la rivelazione graduale del messaggio di Gesù, ci si rende conto che il Messia sta proponendo una missione senza limiti e confini. E' necessario passare, ciascuno con i propri tempi, dal concetto di popolo eletto a popolo universale: un corpo solo. Bello da dire ma faticoso da comprendere, perché ci costringe, che lo vogliamo o no, a superare le separazioni. Nessuna separazione in realtà esiste, è una illusione ottica e niente altro; ai tempi di Gesù questo non era ancora chiaro. Questa affermazione, ai giorni nostri, è scientifica, non è una romantica utopia, non è uno slogan ad effetto, è concreta ed è veramente così. Nonostante la scienza confermi il concetto dell'unità con l'intero creato, vediamo quanta fatica facciamo tutti, chi più chi meno, ad accogliere il principio che siamo uno. Gli apostoli sanno di essere stati scelti e amati da Gesù e sanno anche di essere stati tutti traditori. Conoscono tutta la bellezza dello stare con Gesù e conoscono anche tutti i dubbi, le fragilità, le paure, le indecisioni, le resistenze che il cammino con lui fa venire a galla. Succede così anche a noi, ne sono sicura. In alcuni momenti tocchiamo il cielo con un dito e poi in altri momenti, spaventati dalle circostanze, non sappiamo più chi siamo. Noi siamo spirito, pura energia di Dio, questa è la verità. In *Luca 6, 14-16* leggiamo la chiamata degli apostoli: *“Simone che chiamò anche Pietro, Andrea suo fratello, Giacomo, Giovanni, Filippo, Bartolomeo, Matteo, Tommaso, Giacomo figlio di Alfeo, Simone soprannominato Zelota, Giuda, figlio di Giacomo e Giuda Iscariota, che fu il traditore.”* Pietro e Giuda, il primo e l'ultimo e come abbiamo imparato significa che c'è dentro tutto il gruppo. Pietro ha tradito Gesù, Giuda ha tradito Gesù ma lo hanno fatto tutti, con modalità personali e differenti, ma tutti. Altrettanto tutti sono profondamente amati da Gesù, dentro questo amore grande nessuno resta escluso, quindi è bene ricomporre il gruppo per come era stato pensato, nessuno escluso. Ogni progetto di Dio è in continua evoluzione. Da un lato lo è perché Dio propone ma non impone e la sua realizzazione dipende dalle scelte individuali di ciascuno. Dall'altro lo è perché Dio suscita continue opportunità. Questo non significa che qualunque progetto resiste nel tempo. Ciò che è da valutare, come sempre diciamo, sono i frutti e in questo non si vive di rendita. Un ramo che può sembrare secco, con l'aiuto dello Spirito può tornare a generare vita e riprendersi. Vero anche

che un ramo secco, può restare tale quando non ci sono reali condizioni spirituali perché riprenda vita. Sono partiti in dodici, il progetto va avanti in dodici, camminando a due a due, come ha suggerito di Gesù di fare. Giungono a scegliere due candidati: Giuseppe, detto Barsabba, soprannominato Giusto e Mattia. *“E avendo pregato dissero: Tu Signore che conosci i cuori di tutti, mostra quale hai scelto fra questi due, per prendere il posto in questo servizio e apostolato da cui Giuda prevaricò per andare nel luogo proprio.”* *At 1, 23-25.* Tu Signore che conosci il cuore di tutti. Questa è una affermazione bellissima ripresa dai Salmi. È fondamentale capire bene cosa si intende con cuore. Per il nostro attuale linguaggio, il cuore è la sede dei sentimenti positivi e negativi. Diciamo di una persona generosa, altruista, amorevole che ha un cuore grande così. Di una persona fredda, poco propensa ad amare, egoista, diciamo che ha un cuore duro, chiuso. L'idea di Dio che scruta i nostri cuori ci può rallegrare ma anche spaventare. Molto spesso fa emergere l'immagine religiosa di Dio giudice al cui occhio non sfugge nulla, nemmeno ciò che si trova nelle pieghe più nascoste del nostro cuore. Su questo si è basata spesso e volentieri la religione per incutere paura nei confronti di Dio. Ciò ha permesso e permette all'istituzione religiosa, che pretende di essere la mediatrice fra Dio e gli uomini, di sottomettere e controllare il popolo, spingendo sul dovere di fare la volontà di Dio per guadagnare il paradiso o meritare l'inferno. La menzogna sulla volontà di Dio è diventata, nelle mani del potere religioso, uno strumento di terrore spirituale con la scusa banale, ma purtroppo efficace in questo contesto, che non si muove foglia che Dio non voglia. Gesù è venuto a spezzare questa catena, proponendo e testimoniando la verità di Dio che è amore, comprensione, luce e che desidera un rapporto personale con ciascuno di noi. Gesù è testimone, ponte fra il cielo e la terra, dove il suo messaggio, libero da ogni schema di potere e quindi liberante, tradotto in parole e opere è via, verità e vita. Gesù non è un “lascia-passare” o un bancomat. Gesù è uomo pienamente umano e quindi divino: vero uomo e vero Dio. Guardare a lui, non è un fatto devozionale. Guardare a lui ci consente di dire: allora è possibile per lui essere pienamente consapevole di questo amore grande e pieno, allora lo è anche per tutti noi. Il concetto che gli Ebrei avevano della parola cuore è diverso dal nostro. Essi consideravano il cuore, non come la sede dei sentimenti ma come la sede dell'intelletto, della ragione, della volontà. Per gli Ebrei la sede dei sentimenti sono le viscere. Sulla base di questo, penso che con l'espressione di Dio che conosce il nostro cuore, si intenda che Dio conosce i meccanismi della nostra psiche e quali risposte possiamo dare nei confronti di qualunque evento, positivo o negativo, interno e esterno a noi. Il Padre sa perfettamente che possiamo adottare, nel nostro quotidiano, comportamenti funzionali al nostro ben-essere e di chi attraversa la nostra storia, come anche possiamo avere comportamenti disfunzionali che rallentano il percorso di maturità evolutiva. Questo non lo spaventa e non gli

vieta di amarci: ci conosce e ci comprende, ci tiene dentro di sé'. Proseguendo il nostro commento, nella preghiera gli apostoli dicono a Dio di mostrare chi ha scelto. Se avessi una mentalità un po' bigotta, penserei che Dio voglia affidare l'incarico a Giuseppe detto Barsabba, soprannominato Giusto. Essere considerato giusto è per la legge un'ottima referenza, in aggiunta al fatto che Barsabba significa "figlio del sabato". Come sappiamo il sabato rappresenta la legge per eccellenza. Chi violava una delle regole imposte dalla legge in giorno di sabato, è come avesse trasgredito tutta la legge e si ritrovava scomunicato totalmente, diremmo oggi. Ai tempi di Gesù, essere fuori dalla legge, equivaleva a essere indegni davanti a Dio e fuori dalla società: impuro lui e disonorata tutta la famiglia. Giuseppe il marito di Maria, madre di Gesù, ci rivela in modo chiaro cosa sia per il Padre, il vero concetto di giustizia. Come sappiamo Giuseppe alla notizia di Maria incinta, secondo la legge avrebbe dovuto denunciarla, ripudiarla e vederla morire nella pubblica piazza, al cospetto dei capi religiosi e degli anziani. Giuseppe però ha dato spazio allo Spirito e all'amore per Maria, mettendo lei e il bambino al centro e non la legge e il suo onore. Ha scelto l'amore, la custodia, il rispetto: un uomo veramente giusto alla maniera del Padre. Se ragioniamo per titoli, diplomi, lauree e riconoscimenti, il favorito è Barsabba. La comunità ha la possibilità di vedere l'azione di Dio, il suo discernimento; infatti ha chiesto a lui di scegliere. *"E gettarono le sorti per loro e cadde la sorte su Mattia e per consenso fu annoverato con gli undici apostoli."* At 1, 26. Indovinate cosa significa Mattia? Vuol dire "dono di Dio" e qui il discorso si fa chiaro. Un nome che indica una possibile storia, quella di essere un dono per sé stesso e per gli altri. Vedremo più avanti se sarà così perché, mi ripeto ancora, Dio propone ma non impone, non può costringere nessuno ad essere ciò che non vuole. Ciascuno di noi può decidere cosa fare della propria esistenza. Nessuno è obbligato a seguire le indicazioni dello Spirito. C'è sempre uno spazio di libertà di movimento nella nostra storia, un libero arbitrio. Il punto cruciale, davanti ad una scelta da compiere, è capire se siamo liberi, o almeno se c'è uno spazio vuoto da schemi mentali, culturali, tradizionali, tanto da lasciar parlare lo Spirito per poi seguirlo. Spirito che non agisce da solo ma in collaborazione con noi. Lo abbiamo già detto molte volte che il nostro inconscio muove molte delle nostre scelte, senza che ce ne rendiamo conto. Dal momento che accettiamo di osservarci, poco per volta, possiamo portare a galla ciò che abita il nostro inconscio, il quale perderà di pesantezza e potere. Non condizionerà più il nostro presente con ferite, delusioni, fallimenti del passato. La capacità di osservarci, di vedere le nostre reazioni emotive o i nostri discorsi mentali ripetitivi, diventerà una sana abitudine che ci farà entrare gradualmente in una reale libertà. I condizionamenti ci sono e ci saranno sempre su questa terra ma non avranno più potere sul nostro spirito, su ciò che siamo veramente. Il discorso è molto più ampio, ma ho voluto dare spunti di riflessione utili al nostro cammino personale e comunitario. Per

quanto mi riguarda, il libero arbitrio non è solo da vedere in relazione con Dio ma anche in relazione con noi stessi, con il nostro ego, la nostra personalità. E' chiaro che dentro di noi si muovono diverse forze consce e inconscie: il loro equilibrio, è un bene per la nostra esistenza. Imparare a riconoscere e vedere, costruisce passi per un onesto cammino di pienezza. Altrimenti rischiamo e so che è così per esperienza personale, di cadere e ricadere sempre in circoli viziosi che ci fanno perdere tempo ed energie, ci fanno stare nella separazione tra corpo, anima e spirito. Siamo chiamati all'unità per essere liberi, in pace con noi stessi e con gli altri, compreso Dio. A questo punto gli apostoli hanno stabilito il programma pastorale: si va avanti. Non possono farcela solo con le loro forze. Per quanto buone possono essere le loro intenzioni, in nessuno di loro, in nessuno di noi, c'è la perfetta conoscenza di Dio e delle dinamiche della vita. Ci viene incontro sempre, ogni giorno, lo Spirito santo con la sua sapienza e forza. Spirito che abbiamo bisogno di incontrare, per risvegliare la nostra consapevolezza, con un'esperienza intima, personale e non soltanto per sentito dire. Il sentito dire ci può incuriosire, pungolare ma non basta. Noi siamo spirito, scintille di Dio dotate di un corpo fisico, mentale, psicologico necessari per questo viaggio sulla terra. Giungendo su questo pianeta, dimentichiamo temporaneamente di essere parte integrante del tutto. Questa "dinamica" è necessaria affinché possiamo fare esperienza individuale ma in noi resta sempre una sorta di nostalgia, che se seguita ci spinge a cercare la verità. Gesù ha ricevuto un battesimo nello Spirito potente nel Giordano, che gli ha fatto comprendere l'amore incondizionato del Padre per lui. In questo rapporto d'amore, alimentato ogni giorno, Gesù ha deciso di vivere la sua missione, tanto da essere testimone per l'umanità di cosa significa essere amato dal Padre ed essere egli stesso portatore d'amore per tutti, anche per coloro che non lo hanno compreso, lo hanno contrastato e poi ucciso. Auguro a tutti noi una profonda esperienza d'amore che lasci il segno e ci convinca ogni giorno della bellezza, della ricchezza di questo viaggio sulla terra, ben sapendo, che la nostra coscienza, lo spirito che siamo, tornerà fra le braccia di Dio, con un bagaglio necessario e prezioso di consapevolezza. Al prossimo appuntamento ci introdurremo nella pentecoste. Disponiamoci fin d'ora a vivere a piene mani questa esperienza che si rinnova in noi.

Buona vita! Buona vita a tutti!

Rosalba